

Capitolo primo

La Mecca – Madre di tutte le città (VII secolo)

Da qualunque parte tu esca, volgi il tuo viso verso il tempio sacro*, poiché, invero, questa è la verità da parte del tuo Signore e Dio non è incurante di quanto voi fate.

Corano 2.144.

Da secoli la Mecca è un sogno, perlopiù impalpabile, che assilla l'immaginazione della grande maggioranza di quei musulmani che non sono in condizione di portare a termine lo *hajj*, il pellegrinaggio alla città santa, arduo, spesso pericoloso e invariabilmente dispendioso. Quelli così fortunati da aver compiuto più volte il viaggio considerano lo *hajj* l'esperienza spiritualmente più gratificante della loro vita. Essi ritornano descrivendo quel momento con la massima venerazione, ricordano il cuore che batte all'impazzata, il polso accelerato e le lacrime che bagnano le guance, usando parole come «stupefacente», «ipnotico» e «ideale alla penitenza». Ogni pellegrino – uomo o donna – si sente sopraffatto da un'esperienza emotivamente sconvolgente, immerso in un raduno di esseri umani che non ha alcun parallelismo nella storia.

Per i musulmani, la città di nascita del Profeta ha sempre attinto la sua forza sia dalla storia delle rivelazioni divine del VII secolo sia dalla valenza totemica della Kaaba, il cubo di granito nero considerato la Casa di Dio – che rappresenta il cuore del pellegrinaggio. Il Corano chiede a tutti i musulmani, fisicamente e finanziariamente in grado di compiere il pellegrinaggio, di compiere lo *hajj* alla Mecca, l'unico luogo del mondo a cui è obbligatorio rendere visita almeno una volta nella vita. Nei secoli successivi, la tradizione e il pellegrinaggio non hanno fatto che accrescere lo splendore di una città che vanta all'interno del mondo islamico un lustro senza uguali. La Mecca è il cen-

* Si intende, in arabo, la *qibla*, ovvero la «direzione» in cui il musulmano prega rivolto verso la Mecca. Nelle moschee è di solito indicata dal *mibrab*, una nicchia nel muro orientata verso la città più santa dell'islam.

tro immutabile e indiscusso dell'islam, la stella polare verso cui i musulmani del mondo rivolgono le loro preghiere; la Kaaba è l'unico luogo del pianeta attorno al quale i pellegrini effettuano la loro circumambulazione rituale.

Oggi, una torre dell'orologio alta 600 metri sovrasta il grande cubo di granito nero, schiacciando così il sacro monumento che ne ha ispirato la costruzione. Un piccione che lasciasse per qualche minuto i suoi compagni a caccia di semi sul terreno e si levasse in volo fino a quell'altezza vertiginosa vedrebbe verso nord quello che potrebbe apparire un enorme stadio sportivo, brulicante di fedeli vestiti di bianco e intenti a camminare in processione attorno a un oggetto rettangolare. Ma non si tratta affatto di un'arena sportiva. Sulla moschea più sacra dell'islam – il Masjid al Haram, la Moschea Sacra – e sul cubo nero che ne è il cuore pulsante, la Kaaba, incombe l'Abraj Al Bait, o Makkah Royal Clock Tower, un complesso edilizio di grattacieli che ospitano hotel di lusso, appartamenti e centri commerciali, con tanto di eliporti, vasche per idromassaggio, saune, bagni turchi, installazioni di cioccolato che occupano intere stanze, istituti di bellezza, sale riunioni per uomini di affari, sale da ballo e uno staff di maggiordomi a disposizione ventiquattro ore su ventiquattro. Una volta all'anno, nel corso della più grande ricorrenza mondiale di una religione organizzata, un turbinio di umanità percorre per sette volte il perimetro di questo blocco di pietra alto tredici metri e innalza all'Onnipotente la sua preghiera collettiva.

Il luogo più sacro dell'islam è stato testimone di innumerevoli cambiamenti avvenuti nel corso dei quindici secoli trascorsi dai tempi di Maometto, a cominciare da una serie di espropri e «migliorie» sotto i califfi Omar (634-44) e Uthman (644-56), anche se nessuna di quelle modifiche avvenne altrettanto rapidamente o alterò così drasticamente lo skyline della città quanto i mutamenti realizzati nel XXI secolo. Nel 2002, per far posto al nuovo complesso dell'Abraj Al Bait, le autorità saudite demolirono la fortezza di Ajyad, la cittadella ottomana costruita intorno al 1780 per proteggere la Mecca dagli invasori. Tra le proteste internazionali che seguirono, il governo turco definì la distruzione del fortilizio un «crimine contro l'umanità [...] e un massacro culturale»¹. In una curiosa interpretazione del vecchio adagio sulla montagna e Maometto, i sauditi pensarono bene di

spianare del tutto perfino la collina di Bulbul, su cui da secoli si ergeva la cittadella.

Alcune impronte di passi, come quelle del patriarca Abramo, il leggendario riedificatore della Kaaba, conservate nel cuore della Moschea Sacra, sono oggetto di venerazione piú di altre. In compenso, si stima che l'impronta della Makkah Royal Clock Tower si sia posata su almeno il 95 per cento degli edifici millenari della Mecca, tra cui 400 siti di interesse storico e culturale. Alla casa di Abu Bakr, il compagno piú intimo di Maometto nonché primo califfo dell'impero musulmano (632-34), si è sostituito il Makkah Hilton. La casa di Khadija, l'adorata prima moglie del Profeta, è ora un blocco di gabinetti pubblici. Nemmeno alla stessa abitazione di Maometto è stata risparmiata la totale demolizione – sepolta sotto un nuovo palazzo reale².

Per quanto mastodontica, la Makkah Royal Clock Tower rappresenta solo una piccola parte di un vasto progetto di riqualificazione del territorio che, al costo di miliardi di dollari, sta trasformando completamente la Mecca. Gli imponenti lavori di demolizione e costruzione sono stati accolti con identica angoscia da molti musulmani e non musulmani. Nel 2014, la sezione ottomana della moschea, che conteneva i suoi elementi piú antichi, tra cui le colonne di marmo splendidamente scolpite volute tra il 1553 e il 1629 da una serie di sultani della Sublime Porta, da Solimano il Magnifico a Murad IV, è stata abbattuta per fare posto a sale di preghiera multipiano con tanto di aria condizionata. A ovest della Grande Moschea, è in via di realizzazione il progetto Jebel Omar, che, spianando l'ennesima collina, prevede una foresta di nuovi grattacieli che ospiteranno hotel ancora piú lussuosi. A nord, è in fase di costruzione il grande complesso di Al Shamiya, un'estensione della moschea che ospiterà 250 000 persone e aggiungerà altri 300 000 metri quadri di sale di preghiera.

Il governo saudita sostiene che tale sviluppo urbanistico è essenziale per fronteggiare l'inarrestabile aumento di pellegrini che generano preziose entrate e il cui numero si prevede continuerà a salire rapidamente dai circa due milioni di oggi. Il Gran Mufti dell'Arabia Saudita, lo sceicco Abdul Aziz Bin Abdullah al Sheikh, afferma che la nazione dovrebbe essere grata al governo per questa vitale opera di ricostruzione³.

Nondimeno, molti abitanti della Mecca commentano in to-

ni estremamente cupi la trasformazione della loro città santa in un'altra Las Vegas. Sami Angawi, l'architetto saudita fondatore dello Hajj Research Center, ha descritto l'attuale riqualificazione del sito piú sacro dell'islam come una piena contraddizione con la natura stessa della Mecca e la sacralità della Casa di Dio. Secondo le sue parole, quanto sta accadendo «è assolutamente indescrivibile. Stanno trasformando il santuario in una macchina, in una città priva di identità, senza piú alcun patrimonio, nessuna cultura e nessun ambiente naturale. Hanno portato via perfino le nostre colline»⁴. I critici hanno fatto notare che l'avvallo di un piano generale per la Mecca e l'ambiente circostante da parte dell'allora re Abdullah arrivò ben dopo che i giganteschi progetti di costruzione erano stati ormai avviati. Alla perdita del patrimonio del primo periodo islamico si devono inoltre aggiungere i notevoli costi umani di tale ricostruzione, che ha raso al suolo intere aree della città. I residenti di questo antico quartiere furono sfrattati con un preavviso di una settimana prima che la parte storica della Città Vecchia venisse completamente abbattuta. «La gente del posto, che viveva qui da generazioni, è stata costretta ad abbandonare il luogo per fare spazio a questi castelli di marmo nel cielo», afferma Irfan al Alawi, direttore della Islamic Heritage Research Foundation della Mecca⁵.

Tra i pellegrini, le reazioni sono state contrastanti. Alcuni hanno addirittura visto nella gigantesca torre della Mecca un segno che l'ora della fine si avvicina. Citano come prova uno degli *hadith* – detti o massime di Maometto –, in cui il Profeta, alla domanda dell'angelo Gabriele «Quando verrà l'ora?», risponde: «Quando i pastori di cammelli neri inizieranno a farsi vanto e a competere con gli altri nella costruzione di edifici sempre piú alti»⁶. Benché alcuni restino ammirati dall'audacia delle moderne innovazioni e dalla sicura padronanza della trasformazione urbana, altri trovano questo puro spirito commerciale inappropriato e disorientante. «Ciò che i sauditi hanno fatto alla Mecca è assolutamente orribile», afferma un musulmano britannico che sentí deteriorato il suo pellegrinaggio dalle «stravaganti vendite al dettaglio» che arrivavano fino alla Grande Moschea. «L'ultima cosa che ho visto prima di volgermi verso la Kaaba è stato un negozio della Samsonite e uno

della Häagen-Dazs. Hanno trasformato la Mecca in un grande centro commerciale»⁷.

Non c'è dubbio che la perdita del patrimonio antico colpisca quanti sono interessati alla storia culturale e non dimenticano la distruzione dei Buddha di Bamiyan in Afghanistan nel 2001 da parte dei talebani, o quella dei siti di Nimrud in Iraq e Palmira in Siria nel 2015, considerati un lascito altrettanto «idolatra» dall'autoproclamato Stato islamico. Eppure, per quanto possano apparire drammatici i recenti sviluppi urbani nella culla dell'islam, è evidente un elemento storicamente appropriato nel nudo mercantilismo oggi fiorente nel cuore della Mecca, un insediamento le cui origini più antiche – di certo nella leggenda ma probabilmente anche nella realtà – sono intimamente connesse con il commercio e un energico salasso di denaro tra i pellegrini. Come recita un antico detto locale: «Non seminiamo grano o sorgo; le nostre messi sono i pellegrini»⁸.

Non si può fare a meno di notare, tra l'altro, che la Mecca non è mai stata una grande fonte di cultura. Gli straordinari e sfolgoranti doni della civiltà islamica nelle arti e nelle scienze, da architettura, matematica e astronomia a geografia, geometria, poesia, fisica e filosofia non provennero mai dalla Mecca ma da città come Damasco, Baghdad, Córdoba, Cairo, Fez, Samarcanda, Istanbul e Isfahan, oltre che da molti altri centri urbani. Mentre quelle metropoli erano cosmopolite e aperte e ospitavano un autentico melting pot di musulmani, ebrei, cristiani e devoti di tutte le altre fedi o di nessuna religione, la Mecca si è distinta per lungo tempo per la sua chiusura insulare, rimanendo a tutt'oggi un bastione della purezza islamica, severamente precluso ai visitatori non musulmani.

Per quanto riguarda la perdita di un patrimonio storico, inoltre, pur ammettendo che alla Mecca i bulldozer ne hanno fatto piazza pulita a cuor leggero, esso, come vedremo, può anche essere nuovamente inventato altrettanto facilmente.